



FESTIVAL DELL'AUTOBIOGRAFIA 2017

Anghiari, 1 – 3 Settembre 2017

I DOVE DELLA VITA. Luoghi e non – luoghi.
Paesaggi, svolte e sentieri
della scrittura autobiografica.

Programma Festival 2017:

» <http://lua.it/home-eventi/festival-autobiografia-2017/programma-festival-2017/>

LA POESIA DEI PAESAGGI, I PAESAGGI DELLA POESIA: UN MODO DI VEDERE

di Stefano Raimondi

Quali sono oggi i nostri paesaggi?

Quali sono oggi le nostre vedute e le nostre visioni più ricorrenti, più abituali?

Quali sono i luoghi che maggiormente incontriamo una volta usciti da casa, dal proprio paese, dalla propria terra?

Prima di entrare nel vivo della questione mi sembra importante prendere spunto da un grande poeta come Andrea Zanzotto per soffermarci proprio sulla questione fondamentale della sua poetica e del suo linguaggio. Una questione che per noi oggi diventa tema centrale: il paesaggio.

In un suo saggio del 2006 intitolato, *Il paesaggio come eros della terra*, il poeta di Pieve di Soligo (Treviso) ci dà informazioni utili per comprendere come qui il tema del paesaggio nell'analisi geografica regionale - con particolare riferimento ai paesaggi culturali e simbolici, alla trasformazione dei luoghi e alle nuove ricomposizioni territoriali - sia una questione di stupore della creazione tra uomo e natura e natura e individui.

Il paesaggio dunque si può intendere e sentire anche come una emanazione del nostro nascervi dentro in continuazione e intendere questa pro-creazione, come un gesto compiuto da un *eros* primordiale tra l'uomo e la natura.

Per la natura non esiste un paesaggio definito, strutturato, ben progettato e pensato come lo intendiamo noi.

In natura tutto diventa ciò che deve diventare, operando sul caso e sulla sbalorditiva invenzione che essa stessa compone per sopravvivere e durando, così, nel tempo.

Una radura può diventare selva e una selva può diventare un giardino da un momento all'altro, in un tempo indefinibile, ma possibile: reale.

Il paesaggio come noi lo vediamo e lo conosciamo esiste quindi solo nella nostra mente e soltanto nel tempo del nostro sguardo esso si attualizza, diventando attraversamento e poi esperienza.

L'idea di paesaggio come dice il poeta Andrea Zanzotto:

“[...] irrompe nell'animo umano fin dalla prima infanzia con tutta la sua forza dirompente; da questo 'stupore' iniziale ha origine la serie interminabile dei tentativi (tattili, gestuali, visivi, olfattivi, fonatori...) compiuti dal piccolo uomo per giungere ad esprimere le cose come si verificano; ma fino a quel momento egli deve illudersi, avvertendo soltanto una specie di 'movimento di andata e ritorno, o di 'scambio', tra l'io in continua e perenne autoformazione e il paesaggio come orizzonte percettivo totale, come 'mondo'. Il mondo costituisce il limite entro il quale ci si rende

riconoscibili a se stessi, e questo rapporto, che si manifesta specialmente nella cerchia del paesaggio, è quello che definisce la cerchia del nostro io.”
(A. Zanzotto, *Luoghi e paesaggi*, Bompiani. 2013, pp 32-33)

Il paesaggio diventa quella stravagante e naturalistica impressione/ sovrainpressione del nostro io sull'esterno.

Questa emozione/veduta/impressione si trasforma poi in ciò che possiamo raggiungere e gestire, facendoci proiezione di ciò che noi – in quanto esseri pensanti – riusciamo a cogliere dallo stupore delle nostre visioni gettate sulla natura e ricevute, come rimando dalla natura stessa.

Il paesaggio diventa così un luogo dove proiettare se stessi e nel contempo cogliere le proiezioni degli altri.

La poesia dunque diventa traccia/solco di un deposito di percezione e di stupore in grado, di *far vedere* con occhi nuovi, gli immediati dintorni che accadono/succedono a chi li sa vedere, a chi sa come prendersene cura.

Vedere è dunque saper *prendersi cura* del mondo, mediante l'attenzione che è -in primis- l'avvio esatto perché qualcosa accada. Le parole giungono da molto lontano e pronunciarle è saperle cogliere nella loro pienezza, nella loro porosità. Questo è il compito della poesia, questo è il dovere del poeta.

Il tragitto ideato per questo Festival dalla campagna alla città, dalla natura all'urbanità ha condotto quattro poeti a dialogare tra loro, lasciando che la parola potesse tra loro, essere un paesaggio condiviso, da condividere.

I loro nomi: Angelo Andreotti , Silvia Comoglio, Stefano Raimondi ,Valeria Manzi .

Anghiari settembre 2017

1 settembre – Teatro di Anghiari:

Luoghi e non luoghi della poesia. Poetiche di terre e campagne, poetiche metropolitane a cura di Angelo Andreotti e Stefano Raimondi, con Valeria Manzi e Silvia Comoglio